

Angela Maria Alberton

Nazione e guerra: l'Italia dal Risorgimento al Secondo conflitto mondiale

FONTI

Documento 7

Luigi Meneghello, partigiano e scrittore italiano, ricorda Antonio Giuriolo:

«Frequentando Antonio si cambiava quasi a vista d'occhio: di mese in mese ci si trovava ad avere abbandonato questo o quel punto delle dottrine o credenze correnti, e una volta passati sul terreno della critica (la critica effettiva, non quella retorica dei littoriali e dei convegni: ora si capiva che cosa sono le "logomachie"¹) non ci si poteva più fermare. Antonio ci lasciava cambiare per conto nostro, senza intervenire a sollecitarci dall'esterno. [...]

La nuova cultura aveva dentro una tagliente lama politica. Si richiamava a una civiltà già esistente (quella che doveva essere crollata sotto i colpi del Duce, press'a poco negli anni in cui S. [protagonista del libro] era nato), ma era piena di forza rinnovatrice, e politicamente rivolta al futuro. [...]

Essa veniva a toccare la cultura scolastica e la struttura della mente di S. in tutta una serie di punti critici, e in ciascuno di questi l'effetto era esplosivo. Per la prima volta gli pareva di pensare, e si sentiva pensare. Se in principio gli avrebbe fatto spavento e ribrezzo l'idea di poter diventare "antifascista", ora quel sentimento s'invertiva, e alla fine sarebbe inorridito di essere ancora fascista. Fu un processo esaltante e lacerante insieme: un po' come venire in vita, e nello stesso tempo morire».

[fonte: Luigi Meneghello, *Fiori italiani*, Bur, Milano 2007, pp. 182, 190]

¹ Dispute puramente verbali e inconcludenti.